

GLI ADELPHI

579

Louis Ginzberg nacque a Kovno (l'odierna Kaunas), in Lituania, nel 1873. Nel 1899 si trasferì a New York, dove insegnò presso il Jewish Theological Seminary dal 1903 fino alla morte, avvenuta nel 1953. Grazie alla sua straordinaria conoscenza della tradizione fu tra i più autorevoli rappresentanti dell'ebraismo ortodosso della prima metà del Novecento. Autore di un commento al *Talmud Yerušalmi* e di numerose voci monografiche della *Jewish Encyclopedia*, Ginzberg è soprattutto noto per *Le leggende degli ebrei*, pubblicato negli Stati Uniti in sei volumi (più uno di indici) tra il 1909 e il 1938, dove presenta le vicende narrate nella Bibbia arricchendole di dettagli e varianti attinti non solo dall'intero corpus della letteratura ebraica, sia rabbinica che agiografica e pseudoepigrafa, ma anche da fonti greco-ellenistiche e cristiane. La traduzione italiana, uscita presso Adelphi in sei volumi tra il 1995 e il 2016, viene qui riproposta in una nuova edizione interamente riveduta e ampliata.

Louis Ginzberg

**LE LEGGENDE
DEGLI EBREI**

*

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA E AMPLIATA

A cura di Elena Loewenthal



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:
The Legends of the Jews

Prima edizione in questa collana: novembre 2019

© 1925, 1928, 1938, 1953, 1956
THE JEWISH PUBLICATION SOCIETY OF AMERICA
per l'apparato critico
Published by arrangement with University of Nebraska Press

© 1995, 1997, 1999, 2003, 2014, 2016

ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO
WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3441-4

Anno

2022 2021 2020 2019

Edizione

1 2 3 4 5 6 7 8

INDICE

<i>Prefazione</i>	XI
<i>Prefazione al terzo volume dell'edizione originale</i>	XVII

LE LEGGENDE DEGLI EBREI

I. La creazione del mondo	3
II. Adamo	31
III. Le dieci generazioni	65
IV. Noè	89
V. Abramo	111
VI. Giacobbe	189
VII. Giuseppe	259
VIII. I figli di Giacobbe	369
IX. Giobbe	393
X. Mosè in Egitto	405
XI. Mosè nel deserto	483
XII. Giosuè	777
XIII. I giudici	787
XIV. Samuele e Saul	809

XV.	Davide	823
XVI.	Salomone	849
XVII.	Giuda e Israele	881
XVIII.	Elia	891
XIX.	Eliseo e Giona	915
XX.	Gli ultimi re di Giuda	925
XXI.	L'esilio	945
XXII.	Il ritorno dalla cattività	975
XXIII.	Ester	987

NOTE

Introduzione	1039	
I.	La creazione del mondo	1043
II.	Adamo	1081
III.	Le dieci generazioni	1125
IV.	Noè	1148
V.	Abramo	1174
VI.	Giacobbe	1219
VII.	Giuseppe	1258
VIII.	I figli di Giacobbe	1299
IX.	Giobbe	1302
X.	Mosè in Egitto	1310
XI.	Mosè nel deserto	1345
XII.	Giosuè	1454
XIII.	I giudici	1459
XIV.	Samuele e Saul	1473
XV.	Davide	1486
XVI.	Salomone	1502
XVII.	Giuda e Israele	1514
XVIII.	Elia	1520

XIX. Eliseo e Giona	1531
XX. Gli ultimi re di Giuda	1535
XXI. L'esilio	1547
XXII. Il ritorno dalla cattività	1566
XXIII. Ester	1575
<i>Repertorio bibliografico</i>	1591
<i>Glossario dei termini ebraici</i>	1631
<i>Indice analitico</i>	1641
<i>Indice delle fonti</i>	1777
<i>Sommario</i>	1853

PREFAZIONE

*Was sich nie und nirgends hat
begeben, das allein veraltet nie.*¹

Il termine «rabbिनico» è stato applicato alla letteratura ebraica di epoca post-biblica da chi concepiva il giudaismo successivo come diverso, per non dire radicalmente opposto, rispetto a quello biblico. Si accreditava così il principio che la nazione ebraica avesse cessato di esistere nel momento in cui ne era stata distrutta l'autonomia politica. Dopo di allora, secondo tale interpretazione, si può parlare solo di un giudaismo della Sinagoga, del quale furono portavoce i dotti, i rabbini. E quanto fu generato in questa fase era visto come il prodotto delle scuole rabbiniche anziché come il frutto della vita reale, pulsante. Un coacervo di fantasticherie poetiche, non disgiunte dai deliri di insani visionari, costituirebbe la materia con cui questi dotti edificano il sistema teologico rabbinico, mentre le favole, spontanee creazioni del popolo che nella letteratura ebraica assumono sembianza di leggenda sacra, vengono definite esegesi bibliche dei rabbini e irrevocabilmente bollate quali *nugae rabbinorum*.

Come il nome aderisce all'uomo, così gli uomini aderiscono ai nomi. Per il primitivo il nome è parte dell'essenza della persona o della cosa, e ancora in stadi più avanzati di civiltà i giudizi non vengono sempre formulati in accordo con la realtà dei fatti ma piuttosto in base ai nomi con cui sono chiamati. L'opinione corrente in merito alla letteratura rabbinica è in questo senso un esempio tipico. Insieme all'etichetta «rabbिनico», le epoche nuove ereditarono da quelle precedenti una immagine alquanto distorta della letteratura così

1. «Solo ciò che non è mai accaduto non invecchia», Friedrich Schiller, *An die Freunde* (N.d.C.).

denominata. Ancor oggi, e persino fra gli studiosi che si accostano senza pregiudizi a queste ricerche, prevale l'idea che si tratti di una produzione esclusivamente erudita. Mentre la verità è che la caratteristica più significativa della letteratura rabbinica consiste proprio nel suo carattere popolare.

Nella concezione ebraica la scuola e la casa non si contrappongono: gli ebrei studiano nelle loro case e vivono nelle loro scuole. Parimenti, non esiste fra loro una categoria distinta di studiosi, una casta che si sottrae agli impegni della vita pratica. Persino nel campo della *Halakhah*, i rabbi non si dedicarono tanto ai principi teorici della legge quanto agli eventi concreti dell'esistenza quotidiana, cercando di comprenderli e regolarli. E quel che è valido per la *Halakhah* lo è a maggior ragione per la *Haggadah*, che è popolare nella doppia accezione di rivolgersi al popolo e di essere in gran parte prodotta dal popolo. Parlare della *Haggadah* dei *tanna'im* e degli *'amora'im* è fuori luogo tanto quanto parlare delle leggende di Shakespeare e Scott: gli autori antichi, così come i loro colleghi dei nostri giorni, elaborano il materiale leggendario che si trovano a disposizione.

Alcuni hanno sostenuto che la *Haggadah* non contiene affatto leggende popolari, ma è in tutto e per tutto una produzione letteraria artificiale e accademica. Un rapido sguardo alla letteratura pseudoepigrafica degli ebrei, di molti secoli anteriore alla letteratura della *Haggadah*, dimostra quanto sia insostenibile questa opinione. Che l'una possa essere derivata dall'altra è negato dalla realtà storica. In epoca molto antica la Sinagoga ripudiò la letteratura pseudoepigrafica, che costituiva la lettura preferita delle sette ebraiche e dei cristiani; ciò nondimeno i due filoni sono intimamente legati. L'unica differenza rilevante è che nella *Haggadah* prevale la forma midrašica, mentre negli pseudoepigrafi domina quella parenetica o apocalittica. L'elemento comune trova dunque origine nel *midraš* per un verso e nella parenesi per l'altro.

Folklore, fiabe, leggende e ogni altra sorta di narrazione affine sono compresi, nella terminologia della letteratura ebraica post-biblica, all'interno del genere della *Haggadah*, parola intraducibile che può essere spiegata solo con una circonlocuzione. Con *Haggadah* si indica tutto ciò che è contraddistinto in primo luogo dal fatto di derivare dalla Scrittura, e poi di avere carattere di narrazione. In effetti, questa dualità racchiude in sé i caratteri peculiari della leggenda ebraica. Più di diciotto secoli or sono lo storico ebreo Giuseppe Flavio osservava che « nonostante siamo stati privati della nostra ricchezza, delle nostre città, di tutti gli altri nostri beni, la nostra legge si preserva imperitura ». La parola che egli aveva in mente non era « legge » bensì Torah, ma non gli fu possibile trovare un termine

greco equivalente. Mille anni dopo di lui, un poeta della Sinagoga che si esprimeva in ebraico enunciò il medesimo pensiero: «La Città Santa e tutte le città sue figlie sono violate, giacciono in rovina, spogliate dei loro ornamenti, il loro splendore è oscurato. Nulla ci è rimasto tranne un tesoro eterno – la santa Torah». Quanto più travagliata era la vita del popolo ebraico, tanto più questo sentiva il bisogno di trovar rifugio nel proprio passato. La Scrittura o, per usare il termine ebraico, la Torah, era tutto ciò che restava dell'antica autonomia nazionale, e la Torah rappresentava lo strumento magico con il quale si poteva rievocare una gloriosa memoria accantonando uno squallido presente. Alla Scrittura era assegnato il compito di dare alimento all'ingegno come all'anima, all'intelletto come alla fantasia, e risultato di tutto ciò sono la *Halakhah* e la *Haggadah*.

In epoca post-biblica l'immaginario popolare non svanì ma si concentrò sul passato. Negli uomini il desiderio di evasione rimaneva vivo come prima, ma invece di trarre spunto da ciò che avveniva sotto i loro occhi essi presero ad attingere alla fonte dei tempi trascorsi. Gli eventi dell'antica storia di Israele, non solo studiata ma rivissuta giorno dopo giorno, stimolavano il desiderio di un ripensamento critico. Le meditazioni religiose sulla natura convertite in miti popolari, le fiabe, che hanno il solo scopo di divertire, e le leggende, che rappresentano il giudizio del popolo sulla storia – tutto ciò si fuse in un'unica entità. L'immaginario del popolo ebraico guardava al passato riflesso nella Bibbia, e per questo tutte le sue creazioni assumono una «tonalità» biblica. Così si spiega il carattere peculiare della *Haggadah*.

Ciò che nasce spontaneamente dal popolo, però, si conserva spesso solo nella forma che ad esso imprimono la sensibilità e il pensiero dei poeti o le meditazioni dei dotti. Anche le leggende ebraiche si sono di rado tramandate nella loro configurazione originaria, e sopravvivono invece sotto forma di *midraš*, vale a dire di esegesi biblica. I maestri della *Haggadah*, chiamati *rabbanan d'agdata* nel Talmud, non erano studiosi di folklore da cui ci si potesse attendere una fedele riproduzione del materiale leggendario: erano anzitutto omelisti che usavano le leggende per scopi didattici, e il loro intento principale era di istituire un'intima relazione fra la Scrittura e le figurazioni dell'immaginario popolare, fornendo a queste ultime una solida base e garantendo loro una lunga esistenza.

Uno degli scopi fondamentali della moderna ricerca sulla *Haggadah* è quello di stabilire un netto confine fra gli elementi originari e le aggiunte posteriori, opera di eruditi. Su questa strada si è appena agli inizi, ma fintanto che non si sarà portato a termine il compito di distinguere gli uni dalle altre sarà impossibile trascrivere le leggen-

de bibliche degli ebrei senza includere nelle espressioni dell'immediario popolare l'attività ulteriore dei maestri.

Questa mia opera rappresenta un primo tentativo di raccogliere dalle fonti originarie tutte le leggende ebraiche, limitatamente a quelle che si riferiscono a personaggi ed eventi biblici, e di riportarle con la maggior completezza e precisione possibili. Adotto il termine « ebraiche » piuttosto che « rabbiniche » giacché le fonti dalle quali ho tratto il materiale non si limitano alla letteratura rabbinica. Poiché ho intenzione di affrontare in altra sede una dettagliata analisi di tali fonti, mi limiterò per ora a dare i cenni seguenti.

Le opere della letteratura talmudica e midrašica sono di primaria importanza. Comprese nel periodo che va dal secondo al quattordicesimo secolo, esse includono la massima parte del materiale leggendario ebraico. Affine per contenuti, benché non sempre nella forma, è il materiale tratto dai *Targumim*, le cui versioni più antiche non sono anteriori al quarto secolo mentre le più recenti non sono posteriori al decimo. La letteratura midrašica si è conservata solo in forma frammentaria. Molte *haggadot* che non figurano nelle raccolte giunte sino a noi vengono citate dagli autori medioevali, e di conseguenza non poche fra le leggende qui presentate sono tratte da commentari biblici e omelie di quel periodo. Ho avuto la buona sorte di poter disporre anche di frammenti di *midrašim* dei quali esistono solo copie manoscritte. A loro volta, i testi più antichi della *Qabbalah* sono miniere di citazioni di perduti *midrašim*, e fu tra i cabalisti, come più tardi fra i *hassidim*, che nacquero nuove leggende. Le letterature prodotte in questi due ambiti rivestono pertanto una grande importanza ai nostri fini.

Le leggende ebraiche, inoltre, non vanno ricercate solo negli scritti della Sinagoga: compaiono anche in quelli della Chiesa. Alcune opere ebraiche ripudiate dalla Sinagoga vennero accolte e fatte proprie dalla Chiesa: si tratta della letteratura comunemente chiamata apocrifia e pseudoepigrafica. Dal punto di vista delle leggende i libri apocrifi hanno un'importanza relativa, mentre gli pseudoepigrafi rivestono un ruolo fondamentale. Persino sotto l'aspetto quantitativo questi ultimi costituiscono una notevole mole di materiale. Oltre agli scritti in greco del giudeo-ellenismo, essi comprendono testi in latino, siriano, copto, aramaico, arabo, persiano e antico slavo, tradotti direttamente o indirettamente da opere ebraiche di origine palestinese o ellenistica. L'uso di questi pseudoepigrafi richiede grande prudenza. Quasi tutti, infatti, sono infiorati di interpolazioni cristiane, e in alcuni casi tali aggiunte hanno snaturato la forma originaria in modo così profondo che risulta impossibile determinare a prima vista se la leggenda in esame è ebraica oppure cristia-

na. Sono tuttavia convinto che il materiale pseudoepigrafico da me utilizzato sia inequivocabilmente ebraico, e che pertanto non potesse essere ignorato in un'opera come questa.

Nella valutazione delle leggende ebraiche, beninteso, sono gli scritti rabbinici e non gli pseudoepigrafici a costituire il punto di partenza. I primi rappresentano il filone principale del pensiero e della sensibilità ebraici, mentre i secondi non sono che una corrente secondaria. Se la Sinagoga rinnegò gli pseudoepigrafi e la Chiesa li adottò con entusiasmo, questi atteggiamenti non furono determinati dall'arbitrio o dal caso. Gli pseudoepigrafi ebbero origine là dove trovarono ricetto i fermenti da cui più tardi si sviluppò il cristianesimo, e perciò la Chiesa poté farli propri a buon diritto.

Nel caso di alcuni tra gli scritti apocrifi e pseudoepigrafici, ho ritenuto opportuno servirmi di traduzioni inglesi preesistenti quando queste potevano essere riportate senza che stonassero con la linea generale del libro, per rispetto della quale mi sono preso la libertà di alcune lievi modifiche. Per i singoli dettagli mi sono lasciato guidare dalla mia personale idea della materia, che le note giustificano volta per volta.

Oltre agli pseudoepigrafi esistono altre fonti ebraiche in veste cristiana. Nella copiosa letteratura dei Padri della Chiesa sono depositate non poche leggende ebraiche di cui invano si cercherebbe traccia nelle fonti dirette. Mi sono perciò preoccupato con particolare attenzione di utilizzare al meglio quegli scritti.

La sovrabbondanza del materiale da presentare mi ha impedito di riportare ognuna delle leggende per esteso, perché ciò avrebbe richiesto più del triplo dello spazio a mia disposizione. Il mio lavoro si può quindi considerare completo solo per quel che riguarda il contenuto globale, mentre nell'esposizione esso ha dovuto subire dei tagli. Quando di una stessa leggenda esistono più versioni discordanti ne ho riportata una sola nel testo, riservando l'altra, o le altre, alle note; oppure, quando è stato possibile, le ho fuse in un'unica leggenda tipologicamente rappresentativa, le cui componenti sono analizzate nelle note. In altri casi sono ricorso all'espedito di citare una versione in un punto e le altre in luoghi pertinenti, rispettando il mio proposito di fornire una presentazione scorrevole della materia, con il minor numero possibile di interruzioni nel ritmo del racconto. Per questa ragione ho evitato formule quali «alcuni affermano», «si sostiene che», eccetera. Il fatto che il mio metodo separi a volte cose correlate tra loro non può essere considerato un grave inconveniente, dal momento che l'indice posto alla fine dell'opera presenterà una sistemazione logica del materiale a beneficio di chi desidera approfondirne lo studio. Allo stesso modo, non ho esitato a

trattare del medesimo personaggio in capitoli diversi: così, ad esempio, molte delle leggende intorno a Giacobbe, e nella fattispecie quelle relative agli ultimi anni del patriarca, non compaiono nel capitolo che porta il suo nome bensì nelle sezioni dedicate a Giuseppe, poiché nel momento in cui il figlio compare sulla scena è lui a diventare la figura centrale, alla quale sono subordinate la vita e le azioni del padre.

Infine, qualche lettore potrebbe trovare curioso il fatto che il capitolo dedicato a Giobbe si trovi tra quello sui figli di Giacobbe e quello su Mosè in Egitto, visto che il libro di Giobbe è uno degli ultimi della Bibbia. Tuttavia « le leggende sono al di là del tempo e dello spazio » e dunque ho dato a Giobbe il posto che le leggende gli assegnano.

LOUIS GINZBERG

New York, 24 marzo 1909

PREFAZIONE AL TERZO VOLUME
DELL'EDIZIONE ORIGINALE¹

«Quando Israele abbandonò l'Egitto e la casa di Giacobbe un popolo di lingua straniera, Giacobbe divenne il Suo santuario e Israele il Suo dominio». L'immaginario ebraico prova a descrivere come il santuario divino, la religione d'Israele, il Suo dominio e gli esordi della vita nazionale risalgano alla stagione che sta fra l'esodo dall'Egitto e l'ingresso nella Terra Promessa.

Mosè è infatti considerato non solo la più grande guida religiosa di Israele ma anche il primo politico che questo popolo abbia mai avuto; è il «più saggio fra i saggi, il padre di tutti i profeti», oltre a «re di Iesurun, dove si riunivano i principi del popolo e le tribù d'Israele». Di qui deriva la sua posizione affatto unica nelle leggende degli ebrei, che né Abramo, amico del Signore, né Salomone, il più savio fra gli uomini, né Elia, sostegno nei momenti più difficili, sono mai riusciti a eguagliare.

Le istituzioni religiose e nazionali fondamentali, quali lo *Šabbat*, il santuario e molti altri «precetti del Signore rivelati a Mosè», hanno tutte una relazione particolare con la vita e l'opera di questo personaggio. La santificazione del Sabato divenne per lui una sorta di realtà viva a seguito del miracolo della manna ed egli fu di fatto il costruttore del primo Tempio: per questo la sua esistenza travalica il passato ed entra nella fitta trama della vita quotidiana di tutto il popolo d'Israele.

Il simbolo è il modo più semplice e naturale per connettere le condizioni attuali a ciò che è già avvenuto: questo volume abbonda

1. Nell'edizione originale inglese si tratta del volume dedicato a Mosè (*N.d.C.*).

pertanto di spiegazioni simboliche intorno a norme particolari – come ad esempio il significato simbolico del Tabernacolo –² che non rientrano a rigore entro l'ambito delle leggende. Ma la vita di Mosè così come è disegnata dalla tradizione sarebbe risultata incompleta senza il rispetto del legame fra leggenda e simbolismo.

Fatta questa doverosa precisazione, i criteri che ho seguito nella sistemazione e nella presentazione del materiale in questo volume sono gli stessi dei volumi precedenti.

LOUIS GINZBERG

New York, 2 marzo 1911

2. Qui alle pp. 579-580 (*N.d.C.*).

LE LEGGENDE DEGLI EBREI

Nei volumi originali figurano le seguenti dediche:

A mio fratello Asher

A mia madre in occasione del suo settantesimo compleanno

Alla memoria del mio caro amico e collega Israel Friedlaender
לקדושים אשר בארץ המה ואדירי כל חפצי בם

In ricordo del giudice Mayer Sulzberge

I

LA CREAZIONE DEL MONDO

LE PRIME COSE A ESSERE CREATE

In principio, duemila anni prima del cielo e della terra, sette cose furono create: la Torah scritta con fuoco nero su fuoco bianco, che giace in grembo al Signore; il Trono della Gloria, eretto su quel cielo che avrebbe poi sovrastato il capo delle *hayyot*; il paradiso alla destra del Signore, l'inferno alla Sua sinistra; il Santuario celeste proprio innanzi a Dio, sul suo altare una gemma preziosa che reca inciso il nome del Messia, e una voce che grida: « Tornate, o figli dell'uomo » (*Sal*, 90, 3).¹

Quando Dio decise di creare il mondo si consigliò con la Torah,² che disse: « O Signore, un re senza esercito, senza cortigiani e senza servitori non può certo dirsi re, poiché non ha accanto a sé chi gli renda l'omaggio dovuto ». Le sue parole piacquero molto a Dio, e in tal modo, col Suo divino esempio, Egli insegnò a tutti i sovrani della terra a non intraprendere alcunché senza prima ascoltare i consiglieri.³

Il consiglio della Torah fu dato con qualche esitazione. Essa dubitava del valore di un mondo terreno a causa dell'empietà propria degli uomini, i quali avrebbero sicuramente trasgredito i suoi precetti. Ma il Signore dissipò i suoi dubbi e le disse che già da tempo era stata creata la *tesuvah*, il ravvedimento, e che i peccatori avrebbero avuto modo di emendarsi. Inoltre ai riti del Tempio sarebbe stato conferito il potere dell'espiazione, mentre il paradiso e l'inferno erano destinati a servire da ricompensa e castigo. Infine il Messia era designato a portare la salvezza, che avrebbe posto fine a ogni empietà.⁴

Questo mondo abitato dall'uomo non fu la prima tra le cose terrene create da Dio. Egli aveva già fatto più mondi, ma li aveva distrutti

uno dopo l'altro perché di nessuno era stato soddisfatto sinché non ebbe creato il nostro.⁵ Neppure quest'ultimo mondo però sarebbe durato, se Dio avesse mantenuto il Suo proposito originario di governarlo secondo un rigoroso principio di giustizia. Soltanto quando vide che la giustizia da sola avrebbe portato il mondo alla distruzione, Egli le affiancò la clemenza e le fece governare insieme.⁶ Sin dal principio di tutte le cose prevalse così la benevolenza divina, senza la quale nulla avrebbe potuto continuare a esistere. Non fosse stato per tale benevolenza, le miriadi di spiriti maligni avrebbero ben presto posto fine alle generazioni degli uomini. Ma la benevolenza di Dio ha disposto che nel mese di Nissan, al tempo dell'equinozio di primavera, i serafini si accostino al mondo degli spiriti e li intimoriscono affinché si trattengano dal fare del male all'uomo. E se Dio nella Sua benevolenza non avesse concesso protezione ai più deboli, gli animali domestici sarebbero stati ormai da gran tempo sterminati dalle fiere selvatiche. Nel mese di Tammuz, al tempo del solstizio d'estate, quando la forza di Behemot raggiunge il suo culmine, esso ruggisce così forte che tutti gli animali lo sentono, e per un anno intero rimangono pavidi e atterriti e diventano meno feroci di quanto non siano per natura. E nel mese di Tišri, al tempo dell'equinozio d'autunno, il grande uccello Ziz⁷ sbatte le ali e lancia il suo grido, così che gli uccelli rapaci, le aquile e gli avvoltoi, si ritraggono e non ardiscono piombare sugli altri per divorarli con tutta la loro avidità. Inoltre, se non fosse per la benevolenza di Dio la moltitudine dei pesci grossi avrebbe in breve sterminato i pesci piccoli. Ma al tempo del solstizio d'inverno, nel mese di Tevet, il mare si fa agitato perché è allora che Leviatan getta fiotti d'acqua, e i pesci grossi diventano inquieti. Allora essi frenano il proprio appetito e i pesci piccoli sfuggono alla loro ingordigia.

Infine la benevolenza di Dio si manifesta nel salvaguardare il Suo popolo, Israele. Esso non sarebbe sopravvissuto all'ostilità dei gentili se Dio non avesse designato a proteggerlo gli arcangeli Michele e Gabriele.⁸ Quando Israele disobbedisce a Dio ed è accusato dagli angeli delle altre nazioni, viene difeso dai suoi custodi in modo tale che gli altri angeli ne hanno paura. E quando gli angeli delle altre nazioni sono presi da terrore, anche le nazioni non osano più perseverare nei loro malvagi disegni contro Israele.

Affinché la benevolenza di Dio possa regnare sulla terra come nei cieli, gli angeli della distruzione sono relegati all'estremità dei cieli e non possono mai allontanarsene, mentre gli angeli della clemenza circondano il trono di Dio in attesa dei Suoi ordini.⁹

Quando Dio si accinse a creare il mondo per mezzo della Sua parola, le ventidue lettere dell'alfabeto¹⁰ discesero dalla sublime e maestosa corona divina dove erano state incise con una penna di fuoco fiammante. Si misero in cerchio intorno a Dio, e una dopo l'altra presero la parola supplicando: «Crea il mondo servendoti di me!». La prima a farsi avanti fu la lettera *Taw*, che disse: «O Signore del mondo, sia Tua volontà creare il Tuo mondo servendoti di me, poiché attraverso di me darai la Torah a Israele per mano di Mosè, come è detto “Una legge ci ha dato Mosè” (*Dt*, 33, 4)». Il Santo, sia Egli benedetto, le rispose: «No!». Allora la *Taw* chiese: «Perché no?» e Dio rispose: «Perché in giorni a venire Io ti porrò come segno di morte sulla fronte dell'uomo». Non appena la *Taw* ebbe sentito uscire queste parole dalla bocca del Santo, sia Egli benedetto, si ritirò delusa dalla Sua presenza.

Poi venne avanti la *Šin* e supplicò: «O Signore del mondo, crea il Tuo mondo servendoti di me, visto che con me inizia il Tuo nome *Šadday*». Purtroppo la *Šin* è anche la prima lettera di *šawa'*, inganno, e di *šeqer*, menzogna, e questo la rendeva inadatta. La *Reš* non ebbe maggior fortuna: le fu fatto osservare che era l'iniziale di *ra'*, cattivo, e di *raša'*, malvagio, e a fronte di ciò il prestigio che le veniva dall'essere la prima lettera del Nome Divino, *Rahum*, Misericordioso, non contava più nulla. La *Qof* fu rifiutata perché *qelalah*, maledizione, pesava più del privilegio di essere la prima lettera di *Qadoš*, Santo. Invano la *Šade'* richiamò l'attenzione su *saddiq*, il retto; a deporre contro di lei c'erano *šarot*, le sventure d'Israele. La *Peh* aveva a suo favore *Podeh*, Colui che riscatta, ma *peša'*, la trasgressione, le dava discredito. La *Ayn* fu dichiarata non degna perché, nonostante sia l'inizio di *anawah*, umiltà, lo è anche di *erwah*, vergogna. La *Samek* disse: «O Signore del mondo, sia Tua volontà dare inizio alla creazione con me perché da me Tu prendi il nome *Samek*, “Colui che sostiene tutti coloro che vacillano” (*Sal*, 145, 14)». Ma Dio disse: «Tu sei necessaria nel luogo in cui ti trovi;¹¹ devi continuare a sostenere tutti coloro che vacillano». La *Nun* è l'iniziale di *ner*, «fiaccola del Signore», che è «lo spirito degli uomini», ma lo è anche di *ner*, «il lume dei malvagi», che sarà spento da Dio. La *Mem* è l'inizio di *melek*, re, uno degli appellativi di Dio, ma poiché è anche la prima lettera di *mehumah*, confusione, non poté veder accolto il suo desiderio. La richiesta della *Lamed* portava in sé la sua confutazione. Essa si faceva forte della parola *luhot*, le tavole celesti dei Dieci Comandamenti, ma dimenticava che queste furono fatte a pezzi da Mosè. La *Kafer* sicura della vittoria. *Kise'*, il trono di Dio, *kavod*, la Sua gloria,

e *keter*, la Sua corona, la hanno tutti per iniziale. Dio dovette allora ricordarle che Egli avrebbe giunto, battendole forte, le mani, *kappe'* nello sconforto per le sventure d'Israele. La *Yod* appariva a prima vista la lettera adatta per cominciare la creazione a causa della sua assonanza con *Yah*, Dio, ma purtroppo era anche l'iniziale di *yeşer ha-ra'*, l'inclinazione al male. La *Ṭeṭ* s'identifica con *Ṭov*, il bene, se nonch  il vero bene non   di questo mondo: appartiene al mondo a venire. La *Ḥet*   la prima lettera di *Ḥannun*, Clemente; ma questo merito   reso nullo dal suo posto nella parola che indica il peccato, *ḥata'*. La *Zayn* richiama *zakor*, la memoria, ma la stessa parola significa anche arma, causa di tanti mali. La *Waw* e la *He* compongono l'Ineffabile Nome di Dio e per questo sono troppo in alto per esser poste a servizio del mondo terreno. Se per la *Dalet* ci fosse stata solo *Davar*, la Parola Divina, sarebbe stata adoperata; ma c'era anche *din*, giudizio, e sotto il dominio di una legge senza amore il mondo sarebbe andato distrutto. E infine anche la *Gimel*, che pure richiama alla mente *gadol*, grande, venne scartata perch  d  inizio a *gemul*, retribuzione.

Dopo che le argomentazioni di tutte queste lettere furono vanificate, la *Bet* venne al cospetto del Santo, sia Egli benedetto, e cos  Lo implor : « O Signore del mondo, sia Tua volont  creare il mondo servendoti di me, giacch  tutti i suoi abitatori Ti lodano ogni giorno servendosi di me, come   detto, "Benedetto il Signore in Eterno. Amen amen" (*Sal*, 89, 53) ». E il Santo, sia Egli benedetto, accolse subito la supplica della *Bet*, dicendo: « Benedetto sia colui che viene nel nome del Signore » (*Sal*, 118, 26). Fu cos  che Egli cre  il Suo mondo servendosi della *Bet*, come   detto,

« *Bere'sit* – in principio – Dio cre  il cielo e la terra » (*Gn*, 1, 1).

L'unica lettera che si astenne dall'avanzar pretese fu la modesta *Alef*, ma pi  tardi Dio la ricompens  per la sua umilt  dandole il primo posto nel Decalogo.¹²

IL PRIMO GIORNO

Nel primo giorno Dio cre  dieci cose:¹³ i cieli e la terra, *Tohu wa-Bohu*, cio  la massa informe e vuota, la luce e le tenebre, il vento e l'acqua, il tempo del giorno¹⁴ e quello della notte.¹⁵ Bench  i cieli e la terra consistano di elementi affatto diversi,¹⁶ essi furono creati come un tutto unico, « come la pentola e il suo coperchio ». ¹⁷ I cieli furono formati con la luce del manto di Dio e la terra con la neve che si trova sotto il Trono della Gloria.¹⁸ *Tohu*   una fascia verde che cin-

ge il mondo intero e dispensa oscurità, e *Bohu* è composto di pietre degli abissi che generano le acque. La luce creata in principio non è quella irradiata dal sole, dalla luna e dalle stelle, che comparvero solo il quarto giorno. La luce del primo giorno era tale che avrebbe consentito all'uomo di vedere il mondo da un capo all'altro con un solo sguardo, ma Dio la tenne celata poiché prevede la malvagità delle generazioni corrotte, quelle del diluvio e della torre di Babele, che furono indegne di godere della benedizione di tale luce. Però nel mondo a venire essa si manifesterà ai giusti in tutto il suo splendore primigenio.¹⁹

Furono creati più cieli,²⁰ sette in tutto,²¹ ciascuno con una funzione diversa. Il primo, l'unico visibile all'uomo, non ha altra mansione se non quella di coprire la luce per il tempo della notte, e per questo scompare ogni mattina. Sul secondo cielo sono fissati i pianeti; nel terzo viene fatta la manna per i giusti nel mondo a venire; il quarto racchiude la Gerusalemme celeste insieme con il Tempio, dove l'angelo Michele officia come sommo sacerdote e offre in sacrificio le anime dei devoti. Nel quinto cielo risiedono le schiere angeliche che cantano in gloria di Dio, ma solo durante la notte perché di giorno è compito di Israele sulla terra glorificare Dio nell'alto dei cieli. Il sesto cielo è un luogo ostico dove hanno origine gran parte delle tribolazioni e dei castighi inflitti alla terra e ai suoi abitanti. Là si trovano scignini di neve e grandine, dispense di rugiade malsane, magazzini ricolmi di tempeste e cantine zeppe di fumo. Porte di fuoco separano queste camere celesti, alle quali è preposto l'arcangelo Metatron e i cui malefici contenuti profanarono i cieli sino al tempo di Davide. Il pio re pregò Dio di sgombrare la Sua dimora eccelsa da tutto quanto era impregnato di male, poiché non si conveniva che simili cose esistessero accanto al Misericordioso. Solo allora esse vennero portate sulla terra.

Il settimo cielo, invece, contiene soltanto ciò che è buono e bello: il diritto, la giustizia, la clemenza, gli archivi della vita, della pace e della benedizione, le anime dei giusti, le anime e gli spiriti delle generazioni di là da venire, la rugiada con la quale Dio renderà la vita ai morti nel giorno della resurrezione e sopra tutto il Trono della Gloria, circondato dai serafini, dagli *'ofannim*, dalle *hayyot* e dagli angeli officianti.²²

In corrispondenza ai sette cieli Dio creò sette terre, ciascuna separata dalla successiva per mezzo di cinque strati. Sulla terra più bassa, la settima, chiamata *'Ereš*, sono situati uno sull'altro l'abisso, il *Tohu*, il *Bohu*, un mare e una distesa di acqua dolce.²³ Si arriva così alla sesta²⁴ terra, la *'Adamah*, sede della magnificenza divina. Allo stesso modo la *'Adamah* è separata dalla quinta terra, la *'Arqa'*, che contiene

il *Gehinnam*, le *Ša'are Mawet*, le *Ša'are Šalmawet*, il *Be'er Šahaṭ*, il *Ṭiṭ ha-Yawen*, l'*Avaddon* e lo *Še'ol*,²⁵ dove le anime dei malvagi sono sorvegliate dagli angeli della distruzione. Allo stesso modo si passa dalla *Arqa'* alla *Harawah*, la terra secca, ricca di ruscelli e torrenti a dispetto del suo nome, così come la successiva, chiamata *Yabbašah*, terraferma, contiene i fiumi e le sorgenti. *Tevel*, la seconda terra, è la prima che sia abitata da creature viventi: ve ne sono trecentosessantacinque specie,²⁶ tutte affatto diverse da quelle che vivono sulla nostra terra. Alcune hanno teste d'uomo su corpi di leone, di serpente o di bove; altre hanno corpi umani e teste di uno di questi animali. Inoltre *Tevel* è abitata da esseri umani con due teste, quattro mani e quattro piedi: tutte le membra raddoppiate, ad eccezione del tronco.²⁷ A volte capita che le varie parti di queste creature duplici litighino tra di loro, specialmente quando mangiano e bevono e ognuna vorrebbe per sé il boccone più grosso e prelibato. Questa specie d'umanità si distingue per la sua grande rettitudine, ed anche in ciò è diversa dalla specie che popola la nostra terra.

La nostra terra si chiama *Heled* e al pari delle altre è separata da *Tevel* per mezzo di un abisso, del *Tohu*, del *Bohu*, di un mare e di una distesa d'acqua.

In questo modo le terre sono poste una sull'altra, dalla prima alla settima, e sopra la settima terra s'inarca la volta dei cieli, dal primo fino al settimo, l'ultimo dei quali è congiunto al braccio di Dio. I sette cieli formano un'unità, i sette tipi di terra formano un'unità e i cieli e la terra insieme formano anch'essi un'unità.²⁸

Quando Dio fece i nostri cieli e la nostra terra di oggi furono inoltre plasmati « i nuovi cieli e la nuova terra » (*Is*, 66, 22)²⁹ e i centonovantaseimila mondi che Dio creò per la Sua gloria.³⁰

Occorrono cinquecento anni per andare dalla terra ai cieli, da un'estremità all'altra di un cielo e da un cielo a quello successivo,³¹ e altrettanto per viaggiare da oriente a occidente o da meridione a settentrione.³² Di tutto questo immenso mondo solo un terzo è abitato, mentre gli altri due sono divisi in parti uguali fra acque e deserti.

A oriente delle zone abitate si estende il paradiso³³ con le sue sette regioni, ognuna delle quali è assegnata ai giusti secondo gradi differenti. A occidente si trova l'Oceano che pullula di isole, abitate da molte genti diverse. Al di là si aprono poi le steppe sconfinite, piene di serpenti e scorpioni e spoglie di ogni vegetazione, di erbe come di alberi. A settentrione si trovano accumuli di fuoco infernale, di neve, di grandine, di fumo, di ghiaccio, di tenebra e di uragani, e nei pressi abitano démoni, demòni e spiriti maligni di ogni genere. Dimorano in un territorio tanto esteso che occorrerebbero cinquecento anni per attraversarlo, e al di là si trova l'inferno. A meridione vi

sono le riserve del fuoco, la caverna del fumo e la fucina delle bufere e delle tempeste,³⁴ ed è per questo che il vento che soffia da meridione apporta calura e afa alla terra. Se non fosse per l'angelo Ben Nes, l'Alato, che arresta il vento di meridione con le sue ali spiegate, il mondo ne sarebbe consumato.³⁵ A temperare la furia di queste raffiche viene anche il vento di settentrione, che sempre accorre a mitigare, qualunque altro vento soffi.³⁶

A oriente, a occidente e a meridione, cielo e terra si toccano, ma il settentrione Dio lo lasciò incompiuto perché a chiunque si proclamò dio si possa chiedere di completare quel che manca, smascherando così la sua impostura.³⁷

La costruzione della terra cominciò dal centro con la prima pietra del Tempio, la *'Even Setiyah*, perché la Terra Santa si trova nel punto centrale della terra, Gerusalemme nel punto centrale della terra d'Israele e il Tempio nel punto centrale della Città Santa. All'interno del Santuario il *Hekal* si trova al centro e l'Arca Santa occupa il centro del *Hekal*, costruito sulla prima pietra che è quindi al centro della terra.³⁸ In questo luogo s'originò il primo raggio di luce che diffondendosi per la Terra Santa illuminò di là tutta la terra.³⁹ Ma la creazione del mondo non poté aver luogo sino a che Dio non ebbe bannito il sovrano delle tenebre.⁴⁰ « Fatti indietro, » gli disse Dio « perché Io voglio creare il mondo per mezzo della luce ». E solo dopo che la luce fu creata sorsero le tenebre ed essa regnò sul cielo mentre l'oscurità dominò sulla terra.⁴¹

La possanza di Dio non si manifestò soltanto nella creazione del mondo delle cose ma anche nei limiti che Egli impose a ciascuna di esse. I cieli e la terra si dispiegarono in lungo e in largo, quasi aspirassero all'infinita, e perché non si espandessero a dismisura fu necessaria la parola dell'Eterno.⁴²

IL SECONDO GIORNO

Nel secondo giorno le creazioni di Dio furono quattro: il firmamento, l'inferno, il fuoco e gli angeli.⁴³

Il firmamento non è l'insieme dei cieli del primo giorno, bensì il cristallo disteso sulle teste delle *hayyot*, donde i cieli traggono la propria luce come la terra trae dal sole la sua. Il firmamento fa sì che la terra non sia inghiottita dalle acque dei cieli e divide le acque soprastanti da quelle sottostanti.⁴⁴ Esso divenne cristallo purissimo per opera del fuoco celeste, che ruppe i propri confini e ne solidificò la superficie. Al momento della creazione, il fuoco divise quindi ciò

che sta in cielo da ciò che sta in terra, come fece poi per la rivelazione al monte Sinai.⁴⁵ Il firmamento è spesso appena tre dita,⁴⁶ eppure separa due corpi massicci quali le acque di sotto, che sono le fondamenta del mondo inferiore, dalle acque di sopra che sono le fondamenta dei sette cieli, del trono divino e della dimora degli angeli.⁴⁷

La divisione delle acque tra superiori e inferiori fu la sola azione di tal sorta compiuta da Dio durante l'opera della creazione:⁴⁸ tutti gli altri furono atti di unificazione. Ciò fece insorgere qualche difficoltà. Quando Dio ordinò: « Si raccolgano in un solo luogo le acque che sono sotto il cielo e appaia l'asciutto » (*Gn*, 1, 9), alcune parti si rifiutarono d'obbedire e si strinsero maggiormente l'una all'altra. Nella sua collera contro le acque Dio decise di lasciare che la totalità della creazione tornasse a scomporsi in una massa informe e vuota. Convocò allora l'Angelo Facieo e gli ordinò di distruggere il mondo. L'angelo spalancò gli occhi, da cui scaturirono fuochi ardenti e fitti nubi, e disse a gran voce: « Colui che davanti a loro divise le acque (del Mar Rosso)! » (*Is*, 63, 12) – e le acque ribelli s'arrestarono. Ma sull'intero universo incombeva ancora il pericolo di distruzione. Allora il cantore della gloria di Dio prese a dire: « O Signore del mondo, in giorni a venire le Tue creature Ti innalzeranno infiniti inni di lode, incessantemente Ti benediranno, e a dismisura Ti renderanno gloria. Tu sceglierai Abramo fra tutti gli uomini quale Tua proprietà; uno dei suoi figli sarà da Te chiamato "Mio primogenito"; e i suoi discendenti s'accolleranno il giogo del Tuo regno. In santità e purezza Tu consegnerai loro la Tua Torah con le parole: "Io sono il Signore tuo Dio" (*Es*, 20, 2), cui essi risponderanno: "Faremo tutte le cose che il Signore ha detto" (*Es*, 24, 3). Ora io Ti supplico di avere pietà del Tuo mondo e di non distruggerlo, poiché se lo distruggi, chi mai adempierà il Tuo volere? ». Allora Dio si placò e revocò il comando di distruggere il mondo, ma pose le acque sotto i monti affinché vi rimanessero per l'eternità.⁴⁹

L'opporvi delle acque inferiori alla divisione e alla separazione⁵⁰ non fu l'unico movente della rivolta. Le acque erano state le prime a render gloria a Dio, e quando fu decretata la loro divisione in superiori e inferiori, quelle soprastanti gioirono dicendo: « Benedetti coloro che hanno il privilegio di risiedere accanto al nostro Creatore e al Suo santo Trono ».

Così giubilando si librarono verso l'alto ed elevarono un inno di gloria al Creatore del mondo. Le acque sottostanti si dolsero e gemettero: « Ahinoi, che non siamo state giudicate degne di dimorare al cospetto di Dio e di glorificarlo insieme alle nostre compagne! ». Allora tentarono di salire in alto, sinché Dio non le respinse comprimendole sotto la terra.⁵¹ Ma la loro fedeltà ebbe ugualmente una ri-

compensa: ogni qualvolta le acque soprastanti vogliono render gloria a Dio devono prima chiedere il consenso a quelle sottostanti.⁵²

Il secondo giorno della creazione fu infausto non solo in quanto produsse una divisione là dove non c'era mai stato altro che unione, ma anche perché in esso venne creato l'inferno. Ed è per questo che Dio non poté dire di questo giorno, come degli altri, che Egli « vide che ciò era buono ». Pur se necessaria, una divisione non si può definire buona, e l'inferno non merita certo quest'attributo.⁵³

L'inferno⁵⁴ ha sette regioni,⁵⁵ situate una sotto l'altra e chiamate *Še'ol*, *'Avaddon*, *Be'er Šahaṭ*, *Ṭiṭ ha-Yawen*, *Ša'are Mawet*, *Ša'are Šalmawet*, e *Gehinnam*.⁵⁶ Per traversare in lungo e in largo e in profondità ognuna di queste regioni si impiegano trecento anni, e ne occorrerebbero seimila e trecento per percorrere un tratto di territorio pari all'estensione di tutte e sette.⁵⁷

Ciascuna delle sette regioni è divisa a sua volta in sette zone, in ognuna delle quali vi sono sette fiumi di fuoco e sette di grandine. Ogni fiume è largo mille cubiti, profondo altrettanto, e lungo trecento; i loro corsi scaturiscono l'uno dall'altro e su di essi vigilano novantamila angeli della distruzione. In ogni zona vi sono inoltre settemila caverne, in ogni caverna vi sono settemila fenditure e in ogni fenditura settemila scorpioni. Ciascuno scorpione è dotato di trecento anelli e in ogni anello vi sono settemila sacche di tossico, donde escono sette fiumi di veleno mortale. Se un uomo lo tocca si squarcia all'istante, tutte le sue membra si staccano dal corpo, i suoi intestini si lacerano ed egli crolla a terra.⁵⁸ Nell'inferno vi sono inoltre cinque diversi generi di fuoco: uno divora e prosciuga, un altro divora e non prosciuga, mentre il terzo prosciuga e non divora, e ve n'è poi uno che non divora né prosciuga e infine un fuoco che divora il fuoco. Vi sono tizzi di carbone grossi come montagne, e altri come colline o come il Mar Morto, oltre a braci che paiono enormi macigni, e fiumi di pece e zolfo che scorrono ribollendo come magma di vulcano.⁵⁹

La terza creazione del secondo giorno furono le schiere angeliche, sia gli angeli officianti sia gli angeli della gloria. Dio non aveva dato loro la vita il primo giorno affinché gli uomini non credessero che gli angeli Lo avevano assistito nella creazione dei cieli e della terra.⁶⁰

Gli angeli forgiati col fuoco hanno sembianze di fiamma,⁶¹ ma solo fino a quando rimangono in cielo: quando discendono sulla terra per adempiere quaggiù i comandi divini, vengono tramutati in vento oppure assumono fattezze d'uomo.⁶² Fra gli angeli vi sono dieci gerarchie.⁶³ Coloro che appartengono al grado più alto attorniano il trono divino da ogni parte, alla destra, alla sinistra, davanti e dietro, sotto la guida degli arcangeli Michele, Gabriele, Uriele e Raffaele.⁶⁴

Tutti gli esseri celesti rendono gloria a Dio con le parole « Santo, santo, santo è il Signore delle schiere » (*Is*, 6, 3), ma in ciò gli uomini hanno la precedenza sugli angeli. Questi ultimi non hanno infatti licenza di cominciare il loro canto di celebrazione sino a che le creature della terra non hanno reso il proprio omaggio a Dio.⁶⁵ Israele è prediletto rispetto agli angeli. Quando essi circondano il trono divino in sembianze di vette infuocate e alture fiammeggianti e si accingono a innalzare le loro voci per venerare il Creatore, Dio li pone a tacere con queste parole: « Rimanete in silenzio sinché non avrò finito di ascoltare i canti, gli inni, le preghiere e le dolci melodie di Israele ». E così gli angeli officianti e tutte le altre schiere celesti attendono che si spengano le ultime note delle salmodie d'Israele elevate in terra e solo allora proclamano a gran voce: « Santo, santo, santo è il Signore delle schiere ».

Quando giunge per gli angeli il momento d'inneggiare a Dio, il glorioso araldo divino, l'angelo Šami'el, si avvicina alle finestre⁶⁶ del cielo inferiore per ascoltare i canti, le preghiere e gli inni che salgono dalle sinagoghe e dalle case di studio, e quando sono terminati lo annuncia agli angeli in tutti i cieli. Allora gli angeli officianti, quelli che hanno corrispondenza con il mondo sublunare,⁶⁷ si recano nelle loro residenze per fare un bagno purificatore: sette volte s'immergono in un rivo di fuoco e fiamma, e trecentosessantacinque volte esaminano con cura i propri corpi per essere certi che non vi sia rimasta traccia di alcuna contaminazione.⁶⁸ Solo allora essi diventano degni di salire la scala di fuoco, per unirsi agli angeli del settimo cielo e circondare il trono di Dio insieme a *ħašmal* e a tutte le sante *ħayyot*. Adorni di mille e mille corone fulgenti di luce e vestiti di manti di fuoco, tutti gli angeli intonano all'unisono, con le stesse parole e la stessa melodia, inni di gloria a Dio.⁶⁹

IL TERZO GIORNO

Fino ad allora la terra era una pianura interamente coperta dall'acqua, ma appena si udirono le parole del Signore: « Si raccolgano in un solo luogo le acque » (*Gn*, 1, 9), colli e montagne apparvero in ogni dove⁷⁰ mentre l'acqua si ammassava nei bacini situati più in basso. Questa però, insuperbitasi, s'oppose all'ordine di occupare i fondali minacciando di inondare la terra, sinché Dio non la costrinse a ritornare dentro il mare che Egli circondò poi di sabbia. Così, ogni volta che l'acqua ha la tentazione di varcare i propri confini, vede la sabbia e retrocede.⁷¹

Le acque non avevano fatto che emulare il loro sovrano Rahab, l'Angelo del Mare, che si era ribellato alla creazione del mondo. Dio gli aveva imposto di ingurgitare l'acqua, ma egli s'era rifiutato, dicendo: « Ne ho abbastanza ». La sua insubordinazione fu punita con la morte, e ora il suo corpo giace nelle profondità del mare, dove l'acqua disperde il fetore che ne emana.⁷²

La principale creazione del terzo giorno fu il regno vegetale, tanto le piante della terra quanto quelle del paradiso. Per primi furono creati i cedri del Libano e gli altri alberi d'alto fusto. Nella loro superbia per esser stati anteposti a tutti, essi svettarono verso il cielo, considerandosi i prediletti fra le piante. Allora Dio disse: « Odio la superbia e l'altezzosità, perché Io solo sono in alto e nessuno può starmi accanto ». In quello stesso giorno Egli creò quindi il ferro, metallo con cui si abbattono gli alberi. Essi cominciarono a piangere, e quando Dio chiese loro la ragione di quelle lacrime dissero: « Piangiamo perché Tu hai creato il ferro che servirà a divellerci. Noi pensavamo di essere i più elevati sulla terra, mentre ora è comparso il ferro, nostro distruttore ». Dio rispose: « Da voi sarà tratto il manico della scure, e senza il vostro ausilio il ferro non potrà farvi alcun male ».⁷³

Il comando di produrre le sementi secondo la propria specie fu impartito solo agli alberi, ma le varie qualità d'erba arguirono che se Dio non avesse voluto suddividere le piante in tanti generi, non avrebbe ordinato ad ogni tipo di albero di produrre un proprio frutto contenente il seme, a parte il fatto che gli alberi tendono spontaneamente a raggrupparsi con i loro simili. Fu così che anche le erbe si riprodussero secondo le proprie specie, al che il Principe del Mondo esclamò: « Sia la gloria del Signore in eterno, si allieti il Signore delle Sue opere » (*Sal*, 104, 31).⁷⁴

L'opera più importante compiuta nel terzo giorno fu la creazione del paradiso. All'ingresso del paradiso vi sono due cancelli di carbonchio⁷⁵ custoditi da sessanta miriadi di angeli officianti. Ognuno di questi angeli risplende del fulgore dei cieli. Quando il giusto compare davanti alle porte, viene spogliato degli abiti coi quali è stato seppellito e gli angeli lo abbigliano con sette manti di nemi di gloria, gli pongono sul capo due corone, una di gemme preziose e di perle e l'altra dell'oro dei Parwaym,⁷⁶ gli mettono tra le mani otto rami di mirto e pronunciano alte lodi al suo cospetto, dicendo: « Va' dunque a mangiare con gioia il tuo pane » (*Qo*, 9, 7). Poi lo conducono in un luogo ricco di acque e circondato da ottocento varietà di rose e mirti. Là ognuno ha un baldacchino secondo i propri meriti⁷⁷ e sotto di esso scorrono quattro rivi, uno di latte, un altro di balsamo, il terzo di vino e l'ultimo di miele. Ogni baldacchino è ricoperto da

un pergolato d'oro donde pendono trenta perle, ciascuna delle quali è luminosa come Venere. Sotto ogni baldacchino c'è una tavola di gemme e perle, e accanto a ogni giusto stanno sessanta angeli che gli dicono: « Vieni, mangia questo miele con gioia, giacché ti sei dedicato alla Torah ch'è più dolce del miele, e bevi questo vino serbato nell'acino sin dai sei giorni della creazione,⁷⁸ giacché ti sei dedicato alla Torah che è paragonata al vino ». Il meno meritevole tra i giusti è bello come Giuseppe e rabbi Yoḥanan, come i chicchi di un argenteo melograno sui quali si riflettono i raggi del sole.⁷⁹ Altra luce non c'è, perché « la luce dei giusti brilla gioiosamente » (*Prv*, 13, 9).

Ogni giorno essi subiscono quattro metamorfosi, passando attraverso quattro stadi. Nella prima il giusto è mutato in bambino ed entra nel paese dei fanciulli, dove assapora le gioie dell'infanzia. Poi si trasforma in giovanetto ed entra nel paese della gioventù, dove assapora le delizie di quell'età. In seguito diventa un adulto nel fiore degli anni ed entra nel paese degli uomini, dove assapora i piaceri dell'età virile. Alla fine è tramutato in vecchio, entra nel paese della senilità e assapora le gioie dell'età matura.

In ogni angolo del paradiso vi sono ottanta miriadi di alberi, il più umile dei quali è più prezioso di qualunque pianta aromatica. In ogni angolo vi sono sessanta miriadi di angeli che cantano con voce armoniosa, e nel mezzo si erge l'albero della vita che ombreggia tutto il paradiso.⁸⁰ Esso ha quindicimila sapori tutti diversi fra di loro, e anche le sue fragranze sono tutte diverse. Su di esso fluttuano sette nubi di gloria, e da tutti e quattro i lati⁸¹ soffiano venti che diffondono il suo sentore da un capo all'altro del mondo. Ai suoi piedi siedono i dotti che espongono la Torah: su ciascuno di loro sono posti due baldacchini, uno di stelle e l'altro di sole e luna, separati da un velario di nubi di gloria.⁸² Al di là del paradiso comincia l'Eden, che contiene trecentodieci mondi⁸³ e sette regioni per sette diverse categorie di giusti. Nella prima dimorano « i martiri dell'autorità sovrana », quali rabbi 'Aqiva' e i suoi compagni;⁸⁴ nella seconda coloro che furono annegati,⁸⁵ nella terza⁸⁶ rabbi Yoḥanan ben Zakka'y e i suoi discepoli; nella quarta coloro che furono avvolti da un nembo di gloria;⁸⁷ nella quinta coloro che si sono ravveduti, ai quali è riservato un luogo inaccessibile persino ai giusti perfetti; nella sesta i giovinetti⁸⁸ che in vita mai hanno assaporato il gusto del peccato; nella settima risiedono i semplici che hanno studiato la Bibbia e la *Mišnah* e condotto un'esistenza morigerata. E Dio siede in mezzo a loro e spiega la Torah.⁸⁹

Ognuna delle sette regioni del paradiso è larga dodici miriadi di miglia e lunga altrettanto.⁹⁰ Nella prima dimorano coloro che sono entrati a far parte di Israele di loro spontanea volontà e non sotto

costrizione. I muri sono di vetro e il rivestimento di legno di cedro. Il profeta Abdia, proselito anch'egli, è preposto alla prima regione. Nella seconda le pareti sono d'argento e il rivestimento di legno di cedro. Là dimorano coloro che si sono ravveduti, e Manasse, figlio di Ezechia, che si pentì delle proprie colpe, è loro preposto. La terza regione ha muri d'argento e d'oro e ospita Abramo, Isacco e Giacobbe, insieme a tutti gli israeliti che uscirono dall'Egitto e alla generazione che visse nel deserto.⁹¹ Vi è anche Davide con tutti i suoi figli,⁹² – eccetto Assalonne – e tra essi uno, Chileab, entratovi ancora da vivo. Vi sono anche tutti i re di Giuda tranne Manasse, figlio di Ezechia, che governa la seconda regione dove stanno coloro che si sono ravveduti. Mosè e Aronne sovrintendono alla terza regione: qui si trovano preziosi vasellami d'argento e d'oro e gioielli e baldacchini e letti e seggi e lampadari d'oro, di gemme e di perle, quanto di meglio vi sia in cielo.⁹³ La quarta regione è fatta di splendidi rubini,⁹⁴ con il rivestimento di legno d'ulivo. Vi dimorano i giusti saldi e perfetti, e il rivestimento è di legno d'ulivo perché i loro giorni furono amari come le olive. La quinta regione è fatta d'argento e di purissimo oro zecchino,⁹⁵ di cristallo e bdellio, e il fiume Ghion vi scorre in mezzo. Il rivestimento è d'argento e d'oro e sprigiona un profumo più delicato dell'aroma del Libano. Le coltri dei letti d'argento e d'oro sono color porpora e azzurro, tessuti da Eva, e vermiglio e pelo di capra, tessuti dagli angeli. Qui dimora il Messia, su una lettiga di legno del Libano, « le sue basi l'ha fatte d'argento, d'oro puro il baldacchino, rosso porpora il suo soglio » (*Ct*, 3, 10). Elia, che è accanto a lui, gli prende il capo e se l'appoggia al petto e gli dice: « Sta' tranquillo, che è vicina la fine dei giorni ». Ogni lunedì e giovedì, di *Sabbat* e nelle feste i patriarchi vengono a trovarlo, insieme ai dodici figli di Giacobbe, e Mosè, Aronne, Davide, Salomone e tutti i re d'Israele e di Giuda: piangono con lui, lo confortano e gli dicono: « Sta' tranquillo e confida nel tuo Creatore, che è vicina la fine dei giorni ». Anche Core e i suoi compagni, e Datan e Abiram e Assalonne, vengono a lui di mercoledì e gli chiedono: « A quando la fine di queste meraviglie? » (*Dn*, 12, 6). « Quando di nuovo mi farai rivivere e dagli abissi della terra mi farai risalire? » (*Sal*, 71, 20). Il Messia risponde: « Andate dai vostri padri e chiedetelo a loro » e nel sentire ciò essi provano vergogna e ai padri non chiedono nulla.

Nella sesta regione dimorano coloro che sono periti adempiendo un precetto, e nella settima coloro che sono morti di una malattia inflitta quale espiazione dei peccati d'Israele.⁹⁶

IL QUARTO GIORNO

Il quarto giorno della creazione recò il sole, la luna e le stelle. In realtà queste sfere celesti non furono foggiate allora: erano state create nel primo giorno, e nel quarto riceverono soltanto i loro posti nel firmamento.⁹⁷ Dapprincipio il sole e la luna godevano di pari poteri e prerogative;⁹⁸ poi la luna parlò a Dio e gli disse: « O Signore, perché hai creato il mondo con la lettera *Bet*? », e Dio rispose: « Per far sapere a tutte le Mie creature che vi sono due mondi ». E la luna: « O Signore, quale è il più grande, questo mondo oppure il mondo a venire? ». Dio rispose: « Il più grande è il mondo a venire ». Allora disse la luna: « O Signore, Tu hai creato due mondi, uno più grande e uno più piccolo; Tu hai creato il cielo e la terra, il cielo più grande della terra; Tu hai creato il fuoco e l'acqua, l'acqua più forte del fuoco giacché può spegnerlo; ed ora Tu hai creato il sole e la luna, ed è giusto che uno di essi sia più grande dell'altro ». Allora Dio così parlò alla luna: « Lo so, tu vorresti che Io ti facessi più grande del sole, ma Io ti punirò lasciandoti solo un sessantesimo della tua luce ». Supplicò la luna: « Per una sola cosa che ho detto, dovrò essere punita così severamente? », e Dio s'impietosì: « Ti renderò la tua luce nel mondo a venire, così ch'essa possa essere di nuovo pari a quella del sole ». Ma la luna non era ancora soddisfatta. « O Signore, » chiese « e la luce del sole, quanto sarà grande in quel giorno? ». Allora la collera di Dio avvampò di nuovo: « Come, tu trami ancora contro il sole? Quant'è vero che vivi, nel mondo a venire esso avrà sette volte la luce che ha ora ».⁹⁹

Il sole compie il proprio corso come uno sposo, seduto su un trono con una ghirlanda sul capo.¹⁰⁰ Novantasei angeli l'accompagnano nel suo viaggio quotidiano, in gruppi di otto che si danno il cambio ogni ora, due alla sua sinistra, due alla destra, due davanti e due dietro. Egli è tanto forte che potrebbe compiere in un solo istante il suo corso da meridione a settentrione, ma trecentosessantacinque angeli lo frenano con altrettanti uncini. Ogni giorno uno di loro perde la presa e per questo il sole deve impiegare trecentosessantacinque giorni a compiere il suo corso. Il viaggio del sole nella sua orbita è un incessante inno di gloria a Dio, ed è questo suo canto che rende possibile il moto. Quando Giosuè volle imporgli di fermarsi, dovette quindi comandargli di tacere. Appena cessò il suo inno di gloria, il sole si arrestò.¹⁰¹

Il sole è bifronte: ha una faccia di fuoco rivolta alla terra e una di grandine rivolta al cielo, per mitigare il torrido calore emanato da quella opposta, che altrimenti incendierebbe la terra. D'inverno il sole gira il suo volto infuocato verso l'alto, ed è così che si genera il

freddo.¹⁰² Quando la sera cala a occidente, il sole si tuffa nell'oceano e fa un bagno: allora il suo fuoco si spegne, ed è per questo che durante la notte esso non dispensa né luce né calore. Ma al mattino, appena raggiunge l'oriente, il sole si terge in un fiotto di fiamma, da cui attinge il calore e la luce che effonde poi sulla terra. Allo stesso modo la luna e le stelle si immergono in un fiotto di grandine prima di prender servizio per la notte.¹⁰³

Quando il sole e la luna sono pronti a partire per il consueto giro, si presentano al cospetto di Dio e lo scongiurano di sollevarli dall'incarico per risparmiare loro la vista dell'empio genere umano; solo sotto costrizione essi continuano a compiere il proprio corso quotidiano. Quando si discostano dalla presenza divina sono accecati dall'abbagliante luce dei cieli e non trovano la strada. Pertanto Dio scaglia delle frecce che li guidano col loro fulgore. La vista dell'empietà dell'uomo, che il sole è costretto a contemplare nei suoi giri, lo rende più debole man mano che si avvicina l'ora del suo tramonto, dato che i peccati hanno il potere di contaminare e di svigorire; infine egli cala dall'orizzonte come una sfera di sangue, perché il sangue è il segno della corruzione.¹⁰⁴

Di mattina, quando si mette in viaggio, il sole sfiora con le ali le foglie degli alberi del paradiso e il loro fremito si trasmette agli angeli e alle sante *hayyot*, alle altre piante e anche agli alberi e alle piante sulla terra e a tutte le creature in terra e in cielo, annunciando loro che è giunto il momento di levare lo sguardo verso l'alto. Non appena scorgono il Nome Ineffabile che è inciso sul sole, esse innalzano le loro voci in inni di gloria a Dio. In quel momento si ode una voce celeste che proclama: « Guai ai figli dell'uomo che non onorano Dio, come fanno invece queste creature le cui voci s'elevano per adorarlo ». ¹⁰⁵ Naturalmente gli uomini non sentono queste parole, così com'è per loro impercettibile lo stridore del sole contro la ruota cui sono attaccati tutti i corpi celesti, sebbene il rumore che essa produce sia immensamente forte. ¹⁰⁶ L'attrito del sole sulla ruota genera le particelle che turbinano nei suoi raggi. Foriere di guarigione per i malati, ¹⁰⁷ esse sono le uniche creazioni benefiche del quarto giorno, che nell'insieme è un giorno infausto, soprattutto per i bambini, ai quali procura moleste infermità. ¹⁰⁸

Quando Dio punì l'invidiosa luna riducendone la luce e il fulgore affinché non fosse più uguale al sole come era in origine, ¹⁰⁹ essa cadde, ¹¹⁰ e dal suo corpo si sprigionarono delle faville, che sono le stelle. ¹¹¹

IL QUINTO GIORNO

Il quinto giorno della creazione Dio prese del fuoco¹¹² e dell'acqua, e con questi due elementi formò i pesci del mare.¹¹³ Gli animali acquatici sono assai più numerosi di quelli terrestri: a ogni specie sulla terra, fatta eccezione per la donnola, ne corrisponde una nell'acqua, e inoltre ve ne sono molte che si trovano solo in questo elemento.¹¹⁴

Il sovrano di tutti gli animali marini è Leviatan,¹¹⁵ che insieme a tutti gli altri pesci fu prodotto.¹¹⁶ In origine era stato creato maschio e femmina come tutti gli altri animali, ma quando fu palese che una coppia di tali colossi avrebbe potuto annientare tutta la terra unendo le proprie forze, Dio uccise la femmina.¹¹⁷ Leviatan è così smisurato che per dissetarsi gli occorre tutta l'acqua che dal Giordano scorre al mare.¹¹⁸ Si ciba dei pesci che entrano spontaneamente nelle sue fauci,¹¹⁹ e quand'è affamato un alito caldissimo soffia dalle sue narici e fa bollire le acque del Gran Mare. Persino Behemot, l'altro terrifico colosso, non si sente sicuro finché non sa che Leviatan ha soddisfatto la propria sete.¹²⁰ La sola cosa che può tenerlo a freno è lo spinarello, un pesciolino creato a questo scopo, del quale Leviatan ha grande terrore.¹²¹ Leviatan non è soltanto grande e forte, ma anche mirabilmente conformato. Le sue pinne sprigionano una luce sfolgorante che oscura persino il sole,¹²² e anche i suoi occhi effondono un tale fulgore che spesso il mare ne è illuminato d'improvviso.¹²³ Nulla da stupirsi che questo prodigioso animale sia il trastullo di Dio, con cui Egli si svaga.¹²⁴

Solo una cosa fa del Leviatan un essere repellente: il suo fetido odore, così intenso che renderebbe inabitabile il paradiso stesso, se vi penetrasse.¹²⁵

Il vero scopo per cui Leviatan è stato creato è quello d'essere ammazzato come prelibatezza ai giusti nel mondo a venire. La femmina è stata messa in salamoia appena uccisa, perché si conservi fino al momento in cui vi sarà bisogno della sua carne.¹²⁶ Il maschio è destinato a offrire un dilettevole spettacolo a tutti coloro che lo vedranno prima che venga consumato. Quando giungerà la sua ultima ora, Dio inviterà gli angeli a cimentarsi con il colosso, ma non appena Leviatan alzerà lo sguardo su di loro essi fuggiranno sgomenti e tremebondi dal campo di battaglia. Torneranno alla carica armati di spade, ma invano, perché le sue squame hanno la proprietà di respingere il ferro come fosse paglia. Essi non riusciranno a ucciderlo nemmeno lanciando dardi e proiettili di pietra, poiché questi rimbalzeranno senza lasciar la minima scalfittura sul suo corpo. Gli angeli abbandoneranno sconfortati il combattimento, e allora Dio co-

manderà a Leviatan e Behemot di duellare. Entrambi cadranno morti, Behemot massacrato da un colpo di pinne di Leviatan e Leviatan ucciso da una sferzata della coda di Behemot. Con la pelle di Leviatan Dio costruirà dei padiglioni per ospitare le schiere di giusti quand'essi gusteranno le pietanze preparate con le sue carni. Ognuno ne riceverà una porzione adeguata ai propri meriti e nessuno si consumerà nell'invidia per l'altro, né gli serberà rancore se avrà avuto una parte migliore. Ciò che resterà della pelle di Leviatan sarà steso sopra Gerusalemme a mo' di baldacchino e la luce che ne emanerà illuminerà il mondo intero, mentre quello che avanzerà della sua carne dopo che i giusti avranno appagato il proprio appetito sarà spartito tra il resto dell'umanità perché ne faccia commercio.¹²⁷

Insieme ai pesci vennero creati gli uccelli, giacché questi due generi d'animali hanno molto in comune: i pesci sono fatti di acqua e gli uccelli di terriccio melmoso intriso d'acqua.¹²⁸

Come Leviatan è il re dei pesci, così Ziz ha ricevuto la sovranità sugli uccelli.¹²⁹ Il suo nome deriva dalla varietà di sapori di cui è dotata la sua carne; sa di questo, *zeh*, e di quest'altro, *zeh*.¹³⁰ Ziz è un animale gigantesco come Leviatan. Le sue zampe poggiano sulla terra e il capo giunge a toccare il cielo.¹³¹

Un giorno alcuni naviganti notarono un uccello che stava ritto sul pelo dell'acqua, con le zampe appena coperte dai flutti e il capo che toccava il cielo. Essi pensarono che in quel punto l'acqua non fosse profonda e s'apprestarono a tuffarsi, quando una voce dall'alto li ammonì: « Non scendete dalla vostra nave! Una volta un falegname lasciò cadere in quel punto la sua scure, e questa impiegò sette anni per toccare il fondo ». L'uccello che i naviganti avevano visto altro non era che Ziz.¹³² Le sue ali, così immense da oscurare il sole¹³³ quando si dispiegano, proteggono la terra dalle tempeste del meridione; senza il loro ausilio essa non potrebbe resistere ai venti che soffiano di laggiù.¹³⁴ Una volta un uovo di Ziz cadde al suolo e si ruppe; il fluido che ne uscì inondò sessanta città e l'urto schiantò trecento alberi di cedro. Per fortuna tali incidenti sono rari: di solito l'uccello depone delicatamente l'uovo nel nido. Quella sciagura accadde perché l'uovo era marcio e l'uccello lo gettò via con noncuranza. Ziz viene anche chiamato Renanim¹³⁵ perché è il cantore celeste.¹³⁶ In virtù di questo suo legame con le regioni celesti esso è anche detto Sekwi, il veggente, e « figlio del nido »,¹³⁷ perché i suoi pulcini escono dal guscio senza che la madre covi l'uovo, come dire che nascono direttamente dal nido.¹³⁸ Al pari di Leviatan, anche Ziz è una prelibatezza destinata a essere ammannita ai giusti alla fine dei giorni, per ricompensarli d'essersi astenuti dal mangiare volatili impuri.¹³⁹

IL SESTO GIORNO

Come i pesci vennero formati con l'acqua e gli uccelli con il terriccio melmoso intriso d'acqua, così i mammiferi furono foggiate con terra secca,¹⁴⁰ e come Leviatan è il più ragguardevole tra i pesci e Ziz tra gli uccelli, così Behemot è il più ragguardevole tra i mammiferi. Behemot è forte come Leviatan e come Leviatan dovette essere privato della facoltà di riprodursi e moltiplicarsi, perché altrimenti il mondo avrebbe cessato di esistere; subito dopo averlo creato maschio e femmina, Dio gli tolse l'impulso di generare.¹⁴¹ Behemot è così smisurato che ogni giorno consuma per sfamarsi il prodotto di mille montagne. Tutta l'acqua che scorre in un anno nel letto del Giordano gli basta appena per un sorso. Si dovette perciò assegnargli un corso d'acqua tutto per lui, un fiume che scaturisce dal paradiso, chiamato Yubal.¹⁴² Anche Behemot è destinato a essere ammanto ai giusti come squisita vivanda; ma prima di assaporarne la carne, essi potranno assistere alla sua lotta mortale con Leviatan, come ricompensa per aver rinunciato agli spettacoli circensi e ai combattimenti gladiatori.¹⁴³

Leviatan, Ziz e Behemot non sono gli unici colossi: vi sono molti altri animali portentosi, come il gigantesco Re'em, di cui esiste un'unica coppia. Se ve ne fossero state altre, il mondo non sarebbe riuscito a difendersi da loro. Essi si accoppiano solo una volta ogni settant'anni, perché Dio ha stabilito che il maschio e la femmina del Re'em vivano alle estremità opposte della terra, uno a oriente e l'altra a occidente. L'accoppiamento causa la morte del maschio, che viene morso dalla femmina e ne muore. La femmina s'ingravidisce e rimane in questo stato per ben dodici anni, in capo ai quali dà alla luce due gemelli, un maschio e una femmina. L'anno che precede il suo sgravarsi essa non è più in grado di muoversi e morirebbe di fame se la sua bava, colando copiosamente dalla bocca, non irrigasse il terreno intorno a lei e non lo rendesse tanto fertile da produrre abbastanza per il suo sostentamento. Per un anno intero l'animale non può fare altro che rigirarsi da un fianco all'altro, sinché il suo ventre si squarcia lasciando uscire i gemelli. La loro nascita significa così la morte della madre Re'em, la quale lascia il posto alla nuova generazione che subirà a sua volta lo stesso destino di quella che l'ha preceduta. Subito dopo la nascita, i gemelli s'incamminano uno verso oriente e l'altra verso occidente, per ritrovarsi solo dopo settant'anni, riprodursi e perire.¹⁴⁴ Una volta un viaggiatore vide un Re'em nato da un solo giorno e riferì che era alto quattro parasanghe, con la testa lunga una parasanga e mezzo.¹⁴⁵ Le sue corna sono larghe cento cubiti, e molto più lunghe.¹⁴⁶

Un'altra creatura straordinaria è l'«uomo della montagna», 'Adne Šadeh o, più in breve, 'Adam.¹⁴⁷ È identico a un essere umano, ma è attaccato al suolo per mezzo di un cordone ombelicale da cui dipende la sua vita. Se questo si spezza l'animale muore. Esso vive con quello che il suolo produce intorno a lui, sin dove il suo laccio gli permette di strisciare. Nessuna creatura può avventurarsi entro il suo raggio d'azione, perché 'Adam agguanta e fa a pezzi tutto ciò che trova alla sua portata. Per ucciderlo non bisogna avvicinarvisi: il cordone ombelicale deve venir reciso da lontano con un dardo, e allora l'animale muore tra gemiti e lamenti.¹⁴⁸

C'era una volta un viaggiatore che capitò nella regione dove vive questo animale. Egli sentì per caso il suo ospite consultarsi con la moglie su come onorare il forestiero, e decidere poi di servire il «nostro uomo», come disse. Convinto d'essere andato a finire tra i cannibali, egli fuggì a gambe levate mentre il suo ospite tentava invano di trattenerlo. Qualche tempo dopo scoprì che nessuno aveva pensato di propinaragli carne umana, ma soltanto quella dello strano animale chiamato «uomo».¹⁴⁹

Come l'«uomo della montagna» è vincolato al suolo dal cordone ombelicale, così la bernacla cresce su un albero a cui è attaccata per il becco. È difficile dire se si tratti di un animale che va macellato ritualmente prima di essere cucinato, oppure di un vegetale che si può consumare senza alcun rito.¹⁵⁰

Tra gli uccelli la fenice è il più meraviglioso. Quando Eva offrì a tutti gli animali un pezzetto del frutto dell'albero della conoscenza, la fenice fu l'unico che si rifiutò di mangiarlo e venne ricompensata con l'immortalità. Quando ha vissuto mille anni si rattroppisce e perde il piumaggio, finché diventa piccola come un uovo. Che è poi il nucleolo del nuovo uccello.¹⁵¹

La fenice è chiamata anche «custode della sfera terrestre» perché segue il sole nel suo giro e dispiegando le ali ghermisce i raggi infuocati del sole.¹⁵² Se infatti non li intercettasse, né l'uomo né alcun altro essere sopravvivrebbe. Sulla sua ala destra sono scritte a lettere cubitali, alte circa quattromila stadi, queste parole:¹⁵³ «Non è stata la terra a generarmi, e nemmeno i cieli, ma solo le ali di fuoco». Si ciba della manna del cielo e della rugiada della terra. Il suo escremento è un baco il cui escremento è a sua volta il cinnamomo, usato da sovrani e principi.¹⁵⁴ Enoc vide le fenici quando fu rapito in cielo e le descrisse come creature alate, meravigliose e strane a vedersi, con zampe e code di leone e teste di coccodrillo; esse sono purpuree come l'arcobaleno e la loro altezza è di novecento misure. Hanno dodici ali come gli angeli, scortano il carro del sole seguendolo nel suo corso e dispensando calore e rugiada così come Dio comanda loro. Al mattino,

quando il sole s'appresta al suo giro quotidiano, le fenici e Chalchedri¹⁵⁵ cantano e tutti gli uccelli frullano le ali, allietando Colui che dispensa la luce e cantando un inno per volontà del Signore.¹⁵⁶

La salamandra e lo šamir sono i più mirabili tra i rettili. La salamandra trae origine da un fuoco di legno di mirto¹⁵⁷ alimentato incessantemente per sette anni in virtù di arti magiche. Non più grande di un topo, essa è tuttavia dotata di particolari poteri. Se ci si spalma con il suo sangue, si diviene invulnerabili,¹⁵⁸ e il telo che se ne tesse è un talismano contro il fuoco.¹⁵⁹ Coloro che vivevano al tempo del diluvio proclamavano che, se fosse venuto un turbine di fuoco, si sarebbero protetti con il sangue della salamandra.¹⁶⁰

Il re Ezechia deve la vita alla salamandra. Il suo empio padre, re Acaz, l'aveva condannato ai roghi di Moloc ed egli sarebbe stato arso se sua madre non l'avesse spalmato col sangue della salamandra affinché il fuoco lo risparmiasse.¹⁶¹

Lo šamir fu creato al crepuscolo del sesto giorno, insieme ad altre creature soprannaturali.¹⁶² È grande più o meno come un grano d'orzo e possiede la mirabile proprietà di tagliare il più duro dei diamanti. Per questa ragione venne usato per le gemme poste sul pettorale del giudizio del sommo sacerdote. I nomi delle dodici tribù vennero dapprima tracciati con l'inchiostro sulle pietre destinate a essere incastonate sul pettorale, poi lo šamir fu passato sui tratti che vennero così incisi. Il fatto più straordinario fu che l'attrito non scalfì per nulla le gemme. Lo šamir venne inoltre usato per tagliare le pietre con cui fu costruito il Tempio, perché la legge proibiva d'usare per quest'opera strumenti di ferro.¹⁶³ Lo šamir non può esser conservato in un recipiente di ferro o di qualunque altro metallo, poiché lo farebbe scoppiare. Esso va avvolto in un panno di lana e deposto in un cesto di piombo pieno di crusca d'orzo.¹⁶⁴ Lo šamir rimase in paradiso sinché Salomone non ne ebbe bisogno e mandò l'aquila a prenderlo.¹⁶⁵ Con la distruzione del Tempio lo šamir scomparve.¹⁶⁶

Pari destino toccò a Tahaš, che era stato creato solo perché la sua pelle venisse usata nella costruzione del Tabernacolo. Appena questo fu terminato, Tahaš sparì; aveva un corno sulla fronte, era variopinto come il tacchino e apparteneva alla categoria degli animali puri.¹⁶⁷

Anche tra i pesci vi sono creature meravigliose, come i capri di mare e i delfini, per non parlare di Leviatan. Un giorno un navigante vide un capro di mare sulle cui corna erano scritte queste parole: « Sono un piccolo animale marino, eppure ho percorso trecento parasanghe per offrirmi in pasto a Leviatan ». ¹⁶⁸ I delfini sono mezzi uomini e mezzi pesci; possono persino unirsi carnalmente con esseri umani e per-

ciò vengono anche chiamati « figli del mare », poiché si può dire che rappresentino il genere umano nel mondo delle acque.¹⁶⁹

Per quanto tutte le specie del regno animale siano state prodotte negli ultimi due giorni della creazione,¹⁷⁰ non poche delle loro peculiarità si manifestarono più tardi. Gatti e topi, ora nemici, un tempo erano amici; la loro ostilità ha un'origine precisa. Un giorno il topo si presentò al cospetto di Dio e così parlò: « Io e il gatto siamo soci, ma ora non abbiamo nulla da mangiare ». Rispose il Signore: « Tu vuoi raggirare il tuo compagno solo per poterlo divorare, e Io ti punirò facendoti divorare da lui ». Onde il topo: « O Signore del mondo, in che cosa ho sbagliato? ». E Dio rispose: « Rettile impuro, avresti dovuto considerare l'esempio della luna, che perdette una parte della propria luce per aver parlato del sole e vide assegnare al suo rivale quel che le era stato tolto.¹⁷¹ I malvagi propositi che nutri contro il tuo compagno saranno puniti alla stessa stregua. Invece d'esser tu a divorare lui, sarà lui a divorare te ». E il topo: « Signore del mondo! Vuoi forse che sia distrutta tutta la mia specie? ». Dio: « Farò sì che una parte venga risparmiata ». Colto da rabbia, il topo morse il gatto, ma questi gli balzò addosso e lo dilaniò coi denti finché lo uccise. Da allora il topo ha un tale timore del gatto che non cerca neppure di difendersi dagli attacchi del suo nemico e si tiene sempre nascosto.¹⁷²

Anche cani e gatti erano legati da reciproca amicizia e solo più tardi divennero rivali. Un cane e un gatto avevano pattuito di spartirsi tutto quel che possedevano. Una volta accadde che non riuscissero a trovare nulla da mangiare per tre giorni. Il cane suggerì quindi di sciogliere la società: il gatto sarebbe andato in casa di Adamo dove avrebbe certamente trovato abbastanza da mangiare, mentre il cane avrebbe cercato fortuna altrove. Prima di separarsi, s'impegnarono sotto giuramento a non andare mai dallo stesso padrone. Il gatto prese dimora presso Adamo dove trovò topi in abbondanza per sfamarsi, e Adamo, nel vedere quanto era utile per cacciarli e sterminarli, lo trattò con ogni riguardo. Il cane invece ebbe non poche disavventure. La prima notte dopo la separazione la passò nella tana del lupo, il quale gli aveva concesso riparo per una notte. Nel buio il cane sentì un rumore di passi e lo riferì al padrone di casa, che gli ordinò di respingere gli intrusi. Erano fiere selvatiche: poco mancò che il cane ci rimettesse la pelle. Fuggì sgomento dalla casa del lupo e si rifugiò dalla scimmia, la quale però non volle accordargli ospitalità neppure per una notte; accadde così che il fuggiasco fu costretto a rivolgersi alla pecora. Di nuovo il cane udì dei passi nel cuore della notte. A un comando della padrona di casa, si alzò per cacciare i predatori, e si trovò alle prese con un branco di lupi. Il latrato del

cane fece loro subodorare la presenza della pecora, cosicch  senza volerlo il cane fu causa della sua morte. Ora aveva perso l'ultima amica. Notte dopo notte and  in cerca di un riparo, senza mai trovare un tetto. Alla fine si risolse a cercar rifugio presso Adamo, ma anche questi gli accord  ospitalit  per una sola notte. Col favore delle tenebre alcune fiere selvatiche s'avvicinarono alla casa: allora il cane cominci  ad abbaiare, Adamo si svegli  e con il suo arco e le sue frecce le mise in fuga. Riconosciuta l'utilit  del cane, gli ordin  di restar per sempre con lui. Ma non appena il gatto ebbe scoperto che il cane era a casa di Adamo cominci  ad attaccar briga, rimproverandogli di aver rotto il giuramento. Adamo fece del suo meglio per rabbonirlo, gli disse che era stato lui a invitare il cane a stabilirsi l  e gli assicur  che non sarebbe stato in alcun modo danneggiato dalla sua presenza; Adamo voleva che entrambi rimanessero con lui. Ma il gatto fu irremovibile. Il cane gli promise che non avrebbe toccato quello che era riservato a lui, ma il gatto insisteva che non si sarebbe mai adattato a vivere sotto lo stesso tetto con un ladro di quella fatta. Zuffe tra cane e gatto divennero all'ordine del giorno finch  il cane perse la pazienza e lasci  la casa di Adamo per quella di Set. L  fu bene accolto e seguitt  a tentare di riconciliarsi con il gatto, ma invano. Cos  l'inimicitia tra il primo cane e il primo gatto fu tramandata a tutti i loro discendenti, fino ai nostri giorni.¹⁷³

Anche le caratteristiche fisiche di alcuni animali non erano originarie, ma comparvero in seguito a fatti accaduti dopo i giorni della creazione. Prima il topo aveva una bocca diversa da quella che ha ora. Nell'arca di No , dove tutti gli animali convivevano pacificamente per garantire la conservazione di ogni specie, la coppia dei topi sedeva un giorno accanto al gatto. A un tratto questi si ramment  che suo padre era solito divorare i topi, e pensando che non ci fosse nulla di male nel seguire quell'esempio si avvent  sul topo, che cerc  invano un pertugio in cui nascondersi. Allora avvenne un miracolo: un pertugio apparve dove prima d'allora non c'era mai stato, e il topo vi trov  scampo. Il gatto lo insegu , e poich  non riusciva a infilarsi nel pertugio allung  la zampa cercando di tirare fuori la sua preda. Lesto il topo apr  la bocca, sperando che la zampa vi potesse entrare: in tal modo il gatto non sarebbe riuscito ad afferrarlo con le grinfie. Ma la sua mascella non era abbastanza larga e il gatto riusc  a graffiargli le guance. Ci  serv  soltanto ad allargargli la bocca, e alla fine il gatto dovette rinunciare a catturarlo.¹⁷⁴ Felicitemente in salvo, il topo si rec  da No  e gli disse: « Uomo pio, abbi la bont  di ricucirmi la guancia l  dove il mio nemico, il gatto, ha aperto uno squarcio ». No  gli ordin  allora di andare a prendere un pelo della coda del maiale e con quello ripar  al danno. Cos  ebbe origine la piccola

linea simile a una cicatrice che ancora oggi si vede vicino alla bocca del topo.¹⁷⁵

Il corvo è un altro animale che cambiò aspetto durante la sua permanenza nell'arca. Quando Noè decise di mandarlo fuori a verificare lo stato delle acque, esso si nascose sotto le ali dell'aquila, ma Noè lo trovò e gli disse: «Va' a vedere se le acque si sono ritirate». E il corvo implorò: «Non hai nessun altro uccello da inviare in missione?», e Noè: «Gli unici su cui ho potere siete tu e la colomba».¹⁷⁶ Ma il corvo non fu soddisfatto. Con grande tracotanza disse a Noè: «Tu mandami in avanscoperta solo per farmi morire, e desideri la mia morte per poter fare ciò che vuoi di mia moglie».¹⁷⁷ Al che Noè maledisse il corvo con queste parole: «Sia maledetta la tua bocca che ha parlato male di me e sia essa l'unica via attraverso la quale potrai congiungerti con la tua femmina».¹⁷⁸ Tutti gli animali nell'arca dissero *'amen*. Per questo motivo una gran quantità di saliva scorre dalla bocca del corvo maschio in quella della femmina durante la copula, e solo in tal modo la femmina è inseminata.¹⁷⁹

Il corvo è privo di ogni attrattiva. Trascura i suoi piccoli fintanto che i loro corpi non sono ricoperti di piume nere,¹⁸⁰ anche se di solito questi animali si amano l'un l'altro.¹⁸¹ Perciò Dio prende i piccoli del corvo sotto la Sua protezione. Dai loro escrementi escono delle larve¹⁸² di cui essi si cibano finché le piume da bianche diventano nere e i genitori li riconoscono quale propria progenie, prendendosene finalmente cura.¹⁸³

Il corvo deve rimproverare se stesso anche per il suo goffo balzellare. Esso osservò l'aggraziato incedere della colomba e, invidioso, tentò d'emularla, ma finì quasi col rompersi le ossa senza riuscire a somigliarle neppure vagamente. Per di più s'attirò il dilleggio degli altri animali, che si fecero beffe del suo smacco. Allora decise di tornare al suo passo originario, ma nel frattempo l'aveva disimparato e non riuscì più a camminare bene né in un modo né nell'altro, assumendo un'andatura che non era né questa né quella. Ciò dimostra quanto è vero che chi non s'accontenta della propria pur se misera parte, perde quel poco che possiede sforzandosi di ottenere di più.¹⁸⁴

Il manzo è un altro animale che cambiò aspetto col tempo. Originariamente il suo muso era tutto ricoperto di pelo, e ora sul naso non ne ha più perché in quel punto Giosuè lo baciò durante l'assedio di Gerico. Giosuè era talmente pesante che né cavalli né asini né muli riuscivano a reggerlo: tutti cedevano sotto il suo carico. Quel che essi non poterono fare lo fece il manzo: sul suo dorso Giosuè condusse l'assedio di Gerico, e dalla gratitudine gli stampò un bacio sul naso.¹⁸⁵

Anche il serpente è diverso da quel che era all'inizio. Prima della caduta dell'uomo era il più astuto fra tutti gli animali del creato e

rassomigliava molto all'uomo. Stava ritto e aveva una statura gigantesca,¹⁸⁶ ma dopo di allora perse la sua superiorità intellettuale sugli altri animali e degenerò anche nel corpo: fu privato dei piedi e non poté più inseguire altri animali per ucciderli. Allo stesso modo la talpa e la rana dovettero essere rese innocue; la prima non ha occhi, ché altrimenti sarebbe incontrastabile, e la seconda non ha denti, ché altrimenti nessun animale nell'acqua avrebbe salva la vita.¹⁸⁷

Se l'astuzia del serpente fu causa della sua rovina, quella della volpe le fu di gran vantaggio in più d'una brutta situazione. Dopo che Adamo ebbe commesso il peccato di disobbedienza, Dio assoggettò tutto il regno animale all'Angelo della Morte e gli ordinò di gettare nell'acqua una coppia di ogni specie, affinché egli regnasse insieme a Leviatan su tutto quel che ha vita. Quando l'Angelo della Morte s'accinse a eseguire il divino comando sulla volpe, questa cominciò a singhiozzare amaramente. Egli le chiese allora la ragione delle sue lacrime e la volpe rispose che piangeva il triste destino del suo amico, additandogli nell'acqua l'immagine di una volpe che altro non era se non il suo riflesso. L'Angelo della Morte, convinto che un membro della famiglia delle volpi fosse già stato gettato nell'acqua, la lasciò andare. La volpe raccontò il suo stratagemma al gatto, che se ne servì a sua volta per ingannare l'Angelo della Morte.¹⁸⁸ Per questo né le volpi né i gatti sono rispecchiati nell'acqua, mentre lo sono tutti gli altri animali.¹⁸⁹

Quando Leviatan passò in rassegna gli animali non trovò la volpe, e venne a conoscenza del furbesco espediente grazie al quale si era sottratta al suo potere. Allora incaricò alcuni pesci grandi e possenti di adescare la fuggiasca e attirla nell'acqua. La volpe, camminando sulla riva, scorse tutti quei pesci ed esclamò: « Beato colui che può sempre placare la propria fame con questi animali! ». I pesci le dissero che se voleva soddisfare il suo appetito non doveva far altro che seguirli, e le annunciarono che un grande onore l'attendeva: Leviatan era in punto di morte e li aveva incaricati di investire la volpe quale suo successore. Erano pronti a prenderla sui loro dorsi, affinché non avesse a temere l'acqua, e portarla fino al trono posto sopra un immenso scoglio. La volpe cedette a queste lusinghe e scese nell'acqua. Ben presto cominciò a sospettare che i ruoli si fossero invertiti: erano gli altri a prendersi gioco di lei e non lei degli altri, come al solito. Esortò dunque i pesci a dirle la verità, ed essi ammisero che Leviatan li aveva mandati a prenderla perché voleva il suo cuore,¹⁹⁰ in modo da diventare sagace quanto la volpe, della cui saggezza aveva udito grandi lodi. Essa disse allora con tono di biasimo: « Perché non mi avete detto subito la verità? Avrei potuto portare il mio cuore al re Leviatan, il quale mi avrebbe tributato grandi onori.

Così, invece, voi sarete certamente puniti per aver portato me ma non il mio cuore. Vedete,» continuò «le volpi non si portano appresso il proprio cuore. Lo tengono in un posto sicuro, e quando ne hanno bisogno lo vanno a prendere». I pesci tornarono prontamente a riva e vi depositarono la volpe perché potesse andare a prendere il suo cuore. Non appena essa sentì la terra sotto i piedi prese a saltare e a gridare, e quando l'esortarono ad andare in cerca del suo cuore per poi seguirli, disse: «Stolti che siete, come avrei potuto seguirvi nell'acqua se non avessi avuto il mio cuore con me? Esiste forse una creatura capace di andarsene in giro senza il proprio cuore?». Il branco dei pesci rispose: «Andiamo, ti stai facendo beffe di noi». E la volpe: «Stolti che siete, se sono riuscita a ingannare l'Angelo della Morte, volete che non imbrogli anche voi?». Così dovette tornare senza aver compiuto la loro missione, e Leviatan non poté far altro che confermare il sarcastico giudizio della volpe: «Davvero la volpe è saggia di cuore, e voi siete stolti». ¹⁹¹

TUTTE LE CREATURE INNEGGIANO AL SIGNORE

«Dio non creò nulla invano». Persino gli animali e gli insetti che paiono a prima vista superflui e nocivi hanno una missione da adempiere. La lumaca che striscia lasciandosi dietro una traccia viscida, e così facendo consuma la propria forza vitale, serve da medicamento per le vesciche. La puntura di una vespa si guarisce schiacciando una mosca e applicandola sulla piaga. La zanzara, fragile creatura che assume cibo ma non ne secerne, è un topico contro il veleno di vipera, e questo rettile velenoso sana a sua volta le eruzioni mentre la lucertola è l'antidoto per lo scorpione. ¹⁹²

Non solo tutte le creature servono l'uomo e contribuiscono al suo benessere, ma inoltre Dio «ci rende saggi dagli animali della terra e sapienti dagli uccelli del cielo» (*Gb*, 35, 11). Egli dotò molti animali di ammirevoli qualità morali affinché fossero di esempio per l'uomo. Se non ci fosse stata data la Torah avremmo potuto imparare il rispetto per le convenienze dal gatto, che copre di terra i propri escrementi; il rispetto per la proprietà altrui dalle formiche, che non s'appropriano mai delle provviste degli altri; e il rispetto per la correttezza dal gallo, che quando vuole congiungersi alla gallina le promette di comprarle un mantello lungo sino a terra, e allorché la gallina gli rammenta la promessa scuote la cresta e dice: «Che io possa perdere la cresta se non lo comprerò appena ne avrò i mezzi». Anche il grillo ha qualcosa da insegnare. Canta per tutta l'estate, sinché il ventre gli

scoppia e la morte lo coglie. Conosce il destino che l'aspetta, eppure continua a cantare. Così l'uomo dovrebbe compiere il suo dovere verso Dio quali ne siano le conseguenze. La cicogna dovrebbe esser presa a modello per due motivi: essa protegge scrupolosamente la purità della vita coniugale e verso il suo prossimo si dimostra compassionevole e pietosa. Persino la rana può esser maestra all'uomo. In riva all'acqua vive una specie che si nutre di creature acquatiche. Quando la rana s'accorge che uno di questi animali è affamato, gli si avvicina di sua iniziativa e gli si offre in pasto adempiendo così a ciò che è detto: « Se il tuo nemico ha fame dagli da mangiare del pane, se ha sete dagli da bere dell'acqua » (*Prv*, 25, 21).¹⁹³

L'intera creazione è stata chiamata a esistere da Dio per la Sua gloria,¹⁹⁴ e ogni creatura ha un inno di lode da elevare al Creatore. Cielo e terra, paradiso e inferno, deserti e campi, fiumi e mari – ciascuno a suo modo rende omaggio a Dio. L'inno della terra è: « Dai lembi della terra noi udiamo dei cantici: gloria al Giusto! » (*Is*, 24, 16). Il mare esclama: « Ma più che il frastuono delle molte acque, più forte dei flutti del mare, potente è il Signore nell'alto » (*Sal*, 93, 4).

Anche i corpi celesti e gli elementi rendono gloria al loro Creatore – il sole, la luna e le stelle, le nubi e i venti, il fulmine e la rugiada. Il sole dice: « In alto eleva le sue mani il sole, la luna s'oculta nella sua dimora, per il guizzo delle Tue frecce che vanno, per il bagliore della Tua lancia lampeggiante » (*Ab*, 3, 10-11); e le stelle cantano: « Tu solo sei il Signore, Tu hai creato i cieli, i cieli dei cieli e tutte le loro schiere, la terra e tutto ciò che sta sopra di essa, i mari e tutto ciò che essi contengono, Tu mantieni tutti in vita e le schiere celesti a Te si prostrano » (*Ne*, 9, 6).

Anche le piante hanno ognuna il suo inno di gloria. Gli alberi da frutto cantano: « Giubilino tutti gli alberi della foresta, davanti al Signore, perché Egli viene a giudicare la terra » (*1 Cr*, 16, 33); e nel campo le spighe di grano cantano: « I prati si coprono di greggi, le valli si vestono di biade, risuonano di liete grida e cantano » (*Sal*, 65, 14).

Fra coloro che intonano canti di gloria primeggiano gli uccelli, e il primo tra loro è il gallo. Quando a mezzanotte Dio si reca dai giusti in paradiso, tutti gli alberi lassù proclamano la Sua gloria e i loro canti svegliano il gallo, che a sua volta comincia a inneggiare a Dio. Sette volte canta il gallo, intonando un versetto ogni volta. Il primo è: « Sollevate, o porte, i vostri architravi, apritevi, o porte eterne, deve entrare il Re della gloria. Chi è il Re della gloria? Il Signore potente e forte, il Signore forte in battaglia » (*Sal*, 24, 7-8). Il secondo: « Sollevate, o porte, i vostri architravi, apritevi, o porte eterne, deve entrare il Re della gloria. Chi è il Re della gloria? Il Signore delle schiere, è Lui il Re della gloria » (*Sal*, 24, 9-10). Il terzo: « Sorgi, o giusto, e dedicati

alla Torah, che la tua ricompensa possa essere abbondante nel mondo a venire ». Il quarto: « La Tua salvezza aspetto, o Signore » (*Gn*, 49, 18). Il quinto: « Fino a quando, o pigro, starai coricato, quando sorgerai dal tuo sonno? » (*Prv*, 6, 9). Il sesto: « Non amare il sonno se non vuoi impoverire, apri gli occhi e ti sazierai di pane » (*Prv*, 20, 13). E il settimo versetto intonato dal gallo dice: « È tempo di agire per il Signore: hanno violato la Tua legge » (*Sal*, 119, 126).

Il canto dell'avvoltoio è: « Fischierò loro e li radunerò, perché li ho riscattati e si moltiplicheranno come già lo erano » (*Zc*, 10, 8) – lo stesso versetto col quale nel tempo a venire l'uccello annuncerà l'avvento del Messia, con l'unica differenza che alla venuta del Messia l'avvoltoio si poserà a terra per cantare questo versetto, mentre ogni altra volta lo intona dopo essersi posato altrove.

Ma anche gli altri animali inneggiano a Dio non meno degli uccelli. Persino i predatori lo adorano. Il leone dice: « Il Signore, qual prode, esce in campo, come un guerriero provoca rivalità; dà un grido, lancia anzi un urlo di guerra, contro i suoi nemici si erge da forte » (*Is*, 42, 13). E la volpe esorta alla giustizia con queste parole: « Guai a colui che costruisce la sua casa senza giustizia e le sue alte dimore senza equità, che fa lavorare il suo prossimo per nulla, senza dargli la sua mercede » (*Ger*, 22, 13).

E così anche i pesci che sono muti sanno proclamare la gloria del loro Signore. « La voce del Signore è sopra le acque, » dicono « il Dio della gloria rintrona, il Signore è sopra le grandi acque » (*Sal*, 29, 3); mentre la rana esclama: « Sia benedetto il nome della gloria del Suo regno in eterno! ».

Persino esseri spregevoli come i rettili rendono gloria al loro Creatore. Il topo esalta Dio con queste parole: « Ma Tu sei giusto, per tutto ciò che ci è capitato, poiché Tu hai agito lealmente, noi invece abbiamo operato da malvagi » (*Ne*, 9, 33). E il gatto canta: « Tutto ciò che respira lodi il Signore. Alleluia! » (*Sal*, 150, 6).¹⁹⁵